

## *Le formiche ( favola )*

C'era una volta una formica; forse la conoscete: è considerata operosa e non oziosa. Ma c'erano anche le altre come lei. Tutte avevano le antenne, ma cosa ci facevano è una cosa che non sappiamo, comunque non sentiamo dentro, perché noi uomini e donne non ne abbiamo, se non in casi che sono comunque invisibili per gli sfortunati. Invece la formica utilizza le sue antenne lasciando indenne la sua compagna, anzi, aiutandola forse a conservare cibo utile tutti i giorni a tutte le formiche. È come se la formica usasse le antenne come l'uccello usa le penne; lui vola, lei sta sempre a terra, ma non si vede la differenza. Tutti si muovono per cercare cibo e nutrirsi, almeno così sembra. E se questo fosse il loro modo di vivere e coltivare le amicizie senza vizi, come invece fanno gli uomini e le donne? Sembra che in parte sia proprio così. Pensate: bestie alate e bestie con le antenne che si muovono diversamente, sono invece uguali nella mente. O non si chiama così? Almeno noi non pensiamo a lei come alla nostra mente, forse proprio perché lei mente. Ma guarda un po', esseri viventi e senza menti. E se non fosse così? Se dobbiamo cominciare a guardarli come intelligenti? Sarebbe forse una vera rivoluzione e Pinocchio ne sarebbe felice con la sua fatina, quel naso che si allunga quando mente sarebbe come le antenne delle formiche e come le ali degli uccelli che troviamo strani quando volano, così come troviamo strano il naso di Pinocchio, che sembra un alocco, invece dimostra nel tempo di non avere tempo. Allora come ora lo amiamo. Della formica siamo curiosi, degli uccelli pure. Se alla formica chiediamo noi il nome non ci risponderà: "mi chiamo formica", ma solo che è nostra amica. L'uccello lo stesso non dirà: "mi chiamo uccello", ci risponderà con uno squittio che spesso è musica per le nostre orecchie. Noi lo salutiamo e mentre lui se ne va, noi ce ne andiamo, ma lo amiamo, se non siamo cacciatori e predatori. Amiamo Pinocchio che non è un alocco, amiamo la formica perché ci ama senza arma, amiamo l'uccello perché parla squittendo e volando nell'aria come voleva fare Icaro che non sapeva del sole, del suo calore per lui stato nefasto. Ma cosa hanno in comune tutti? Forse fanno le cose senza assenza con la loro "anima", quella che la natura ha dato loro. Da oggi la possiamo chiamare disinteresse a tessere trappole dove è facile cadere senza volere. Chiamiamoli così: Umberti, lui a suo modo aveva modo come la formica, come l'uccello e come Pinocchio. È un'altra forma di vita, chi striscia per terra, chi vola sulla terra, chi ha naso per studiare il caso. La loro anima si chiama Umberti, è proprio così.

Di Umberti è meglio parlare. I bambini non capivano il suo stato strisciante col corpo, volante con la mente, si proprio come la formica e l'uccello. Somigliava loro in questo, infatti era solo quello, come si dice dell'uccello e della formica quando involontariamente vengono a prendere la roba mia. Probabilmente lui la comunità l'aveva nella mente e Umberti non mente, anzi non mentiva perché la vita lo ha lasciato o lui ha lasciato la vita, questo non lo sappiamo. Sappiamo invece che anche lui voleva strisciare come la formica, anzi camminare per terra guardando con le sue antenne la gente. È volato con la sua mente ed è andato in un paese dove la gente vola senza ali e, come la formica, ripone tutto senza nulla sprecare e pregando che il suo formicaio non diventi la terra calpestata e odiata. Povera formica, le succede questo, il suo continuo lavorare non piace a chi va a spasso o canta sempre come fa la cicala, diversa ed avversa all'impegno senza pegno. È questo forse che Umberti non accettava: la musica continua senza armonia. Sì l'armonia, quella che accompagna la melodia rendendola finalmente tale che senza cd è tale e quale perché non è solo naturale, è anche una pentola dove i fagioli non borbottano solamente, ma nutrono la gente. Così si nutriva Umberti, quasi sempre solo il venerdì. Strano il venerdì: a qualcuno infatti che vediamo strano gli diciamo che gli mancano i venerdì, forse perché poi c'è il sabato e la domenica quando la maestra rimane mesta senza i suoi bambini e questi diversamente a volte sono contenti di riposare la mente ed a volte si annoiano senza quei toni degli amici di classe che anche se non sempre hanno classe, cioè sono buoni, ma sono come i buoi, fanno chiasso che è meglio del ghiaccio e non raffredda anzi

riscalda il cuore quando è di cuore. Ma Umbertì è volato via quasi come un angelo, un angelo con ali

Ideali da immaginare come il giocare. Giocare sì, forse anche gli uccelli e la formica giocano e noi non lo sappiamo.

Umbertì lo sapeva, ma la gente dov'era? Camminava pensando al lavoro forse nero, alla gente che non era come lei, come fa la formica con le altre, ma era sempre di più, più bella, più ricca, più, non più come fanno le galline, ma più come fanno i pappagalli che vogliono fare anche i galli.

La vera storia di Umbertì è una vera favola che non si racconta perché l'anima non si sa cos'è, non si sa se c'è, e se ci fosse non sappiamo se volerebbe. Invece Umbertì vola ed accantona l'icona della vita che nessuno sa cos'è. Anche questa è una favola come quella dell'orco che arrivava per i cattivi, invece arrivava per i cretini, questi non mancano mai come gli uccelli migratori che passano, passano e non dicono dove vanno perché non lo sanno. E le formiche insieme non sanno cosa fanno, sanno che lo devono fare o non sanno. Ma che ordine! Fossimo noi così ordinati invece che solo impegnati. Che pace, che benessere che non è come la tela del ragno anche adagio. Anche lui ha un addestramento senza rincoglimento. E io che racconto, non mento. La mia lingua non è biforcuta, ma è una forca che, dal pagliaio, prende l'erba secca e la rinfresca. Ecco, la lingua ci aiuta a parlare, a volte ad osare. Perché chiediamo sempre e Umbertì, che non si sa dov'è, risponde con un grugnito che gli viene spontaneo come al nano; forse lo ha preso per le giostre il nano, insomma fa colore. Il suo naso è più vicino al vaso e sente meglio gli odori, forse anche i sapori. Umbertì lo ha messo nella sua giostra forse per questo suo essere più vicino al suolo, sì la terra che le formiche annusano come fanno anche gli uccelli prima di volare per scegliere, si fa per dire, il cibo. Tutti sono contenti nella giostra di Umbertì. Non pensano, fanno senza danno.

Pinocchio conosce anche il risvolto di questa medaglia, lui ha la fatina che lo informa e lo infarina per fargli capire la differenza tra sporco e pulizia, insomma è meglio della zia, che lagna questa! È anche maldestra. Ed allora andiamoci a sedere nella giostra di Umbertì, che non è qui, ma in un posto ben riposto che solo i bambini veri e buoni possono scoprire. Allora andiamo da Umbertì che non ha tutti i venerdì, ma poi vengono sempre le domeniche diversamente allegre.